

**TAVOLA ROTONDA V CONGRESSO NAZIONALE A.R.I.P.T.,  
VITERBO-TARQUINIA, OTTOBRE 2009**

*Folco Cimagalli*  
Facoltà di Scienze della Formazione  
Libera Università Maria Ss. Assunta di Roma

Svilupperò il mio intervento utilizzando al massimo grado le risorse della sintesi. Non mi soffermo dunque nei ringraziamenti al prof. Cesa-Bianchi e a tutti i colleghi che hanno contribuito alla riuscita di questo evento, così poliedrico e denso di spessore scientifico.

Per entrare nel merito, mi pare opportuno sottolineare, come già altri hanno ricordato, il fatto che sia utile parlare di “turismi” al plurale e non tanto di “turismo” *tout court*. Già il titolo del nostro incontro (“Ambiente, Turismo, Comunicazione Intergenerazionale Ricerca e Formazione Manageriale”) esprime una tesi: in esso è incorporata un’idea peculiare di turismo. Tra i termini presenti nel titolo non vi è opposizione alcuna: il senso è che, in fondo, non c’è turismo di qualità senza relazione consapevole con gli assi culturali e ambientali di un territorio. Non si tratta di giustapposizione di elementi, ma di una relazione funzionale profonda. Questa è, credo, la cornice teorica che ha caratterizzato l’incontro di questi giorni e anche, posso auspicare, una sorta programma di lavoro.

Ciò significa dunque che la credibilità di un percorso di costituzione turistica opera necessariamente anche attraverso una riflessione seria sull’identità locale.

Nell’incontro di ieri, ad esempio, mi sono soffermato sul tema del prodotto tipico, che com’è noto nasce all’interno di un contesto storico, ambientale e culturale la cui consapevolezza deve essere adeguatamente coltivata. In una fase storica in cui gli individui sembrano immersi in un’esperienza vitale erratica, nella quale spesso il passato sembra obsoleto e inservibile e il futuro scompare dalla vista, ogni discorso sullo sviluppo non può fare a meno di soffermarsi sulle *pratiche di ancoramento*: generazionale, ambientale, culturale, identitario. Questo tavolo di lavoro esprime dunque un’idea di turismo collegata a una particolare visione dello sviluppo.

Un esempio ulteriore. Negli scorsi mesi ho partecipato a esperienze di ricerca-intervento in cui si coniugava attività di ricerca storico-sociale su un territorio rurale con una più complessa operazione di comunicazione fondata sul recupero e la valorizzazione della memoria locale. Attraverso una serie di interviste in profondità videoriprese rivolte a soggetti appartenenti alla generazione più avanti con gli anni, si è voluto capitalizzare la loro esperienza e trasmetterla, rilanciandola, a concittadini più giovani. E ciò non certo per una visione contemplativa o nostalgica del passato, ma perché questo meta-racconto sull’identità potesse essere poi di nuovo veicolato alla comunità locale e diventare un motore per le nuove azioni di promozione.

In altre parole, non per mera archeologia culturale, ma per operare consapevolmente attorno agli assi portanti dello sviluppo locale. Su questa scia, potremmo svolgere molti altri esempi concreti di possibili attività di sviluppo e piani di azione.

Per questa ragione, da parte mia, non posso che confermare l’interesse qui manifestato dalle tre componenti della Facoltà di Scienze della Formazione: quella psicologica, quella pedagogica e quella sociologica. Ciò che può nascere è un gruppo di lavoro fortemente interdisciplinare e per questo ricco di saperi e capace di visioni originali. Su queste basi si potrà svolgere un lavoro eccellente.